

Non riconosco più la mia America

di Lauren Groff

SONO le quattro del mattino. La Florida è ancora immersa nell'oscurità. Sono allibita; non riesco a dormire.

Sembra che il lungo incubo dell'America sia appena iniziato.

L'odio ha sconfitto la speranza. La rabbia e il rancore hanno sconfitto la dignità umana. Il candidato alla presidenza meno competente e qualificato della storia americana ha battuto, non si sa come, quello più competente e qualificato.

Donald Trump incarna tutti i peggiori stereotipi che da decenni gli europei associano agli americani. È superficiale, poco istruito, volgare, pacchiano, più apparenza che sostanza, vomita orrori, è ignorante. Viene dallo spettacolo e là è rimasto. È un truffatore che è andato molto oltre le sue capacità naturali e poi si è coperto di vernice d'oro. Ma quel che è peggio è un pericolo attivo. È sul libro paga di Putin; ci sono i russi dietro l'hackeraggio delle email che tanto ha danneggiato Hillary Clinton. È uno che abbozza ai tweet e tira tardi per insultare i suoi nemici. Si vanta di poter allungare le mani sulle donne senza problemi perché è un potente. È svagato, non sa nulla di politica e quello che sa gli viene inculcato dalla gente orribile di cui si circonda. Questa gente orribile è determinata a demolire il sistema di sicurezza sociale, sventrando la scuola pubblica, negando alle donne il diritto di decidere liberamente sul proprio corpo e la maternità, saccheggiando l'ambiente in nome di interessi commerciali, e riportando indietro l'America di settant'anni, all'epoca in cui i neri erano cittadini di seconda classe, repressi dai bianchi.

I miei amici di colore erano angosciati all'idea di una possibile vittoria di Donald Trump, un passo indietro rispetto agli otto anni di mandato del primo presidente di colore, lo straordinario Barack Obama, brillante, ponderato e misurato. L'altro ieri sera, prima che l'ansia mi spingesse ad andarmene a casa, a leggere un libro per non pensare a cosa stava accadendo a questo Paese che amo così tanto, ero a una festa con un'amica di origine nigeriana, che vedendo gli Stati americani colorarsi di rosso uno dopo l'altro sui grafici ha cominciato a tremare. Si è ripiegata su se stessa in preda alla nausea. Temo per la sua sicurezza in questa nuova America piena d'odio. Temo per gli immigrati che lavorano sodo per garantirsi una vita migliore. Questa elezione ha insegnato che l'America non apprezza il loro sangue e il loro sudore. Quest'America non li merita.

Non pensavo davvero che fosse possibile una vittoria di Trump. Avevo fiducia nella bontà d'animo e nella generosità degli americani; so per esperienza diretta che fanno di tutto per aiutare uno straniero. Sono fieri delle loro azioni durante la seconda guerra mondiale e della generosità dimostrata dal Paese nei confronti dei loro stessi antenati, in gran parte provenienti da altri lidi, che

si sono stabiliti qui e hanno fatto fortuna. Tutti i sondaggi indicavano la netta vittoria di Hillary Clinton. Nessuna grande testata americana ha appoggiato Donald Trump, a parte il giornale di proprietà di suo genero. Ma questo Paese, tanto spesso nobile in passato, il primo al mondo a dare la democrazia ai suoi cittadini, ha usato i frutti della democrazia per farsi del male con un atto di follia.

Sono in preda alla rabbia, incapace per ora di guardare negli occhi i miei figli e dirgli che il loro futuro sarà enormemente più cupo, perché il loro Paese ha appena scelto di eleggere un uomo cattivo invece di una donna buona. Ho la totale consapevolezza che questa elezione deriva da una grande misoginia, rabbiosa e collettiva. So da sempre che l'America ha grossi problemi con le donne — il sessismo è radicato nel mito del cowboy che ha influito così pesantemente in senso negativo sull'identità maschile in questo Paese — ma non pensavo proprio che l'America odiasse le donne al punto da eleggere il tipo di uomo che le usa come elemento decorativo, ne parla con disprezzo in termini disgustosi, le giudica inferiori a sé perché è nato maschio. Non pensavo mai che una donna con qualche difetto ma un'ottima reputazione internazionale, un grande sapere e incredibile competenza, avrebbe suscitato un odio così aspro da parte di un Paese pieno di uomini che non vogliono cedere neppure una briciola della loro egemonia. Sono scossa al pensiero che esistano donne che si odiano al punto da fare una scelta elettorale che le danneggia, che credono alle incredibili menzogne diffuse da fanatici e votano contro i loro interessi.

Al sorgere del sole me ne andrò a correre nei boschi della Florida che amo tanto, e piangerò, mangerò un sacco di cioccolata fondente e abbraccerò i miei figli fino allo sfinimento. So che questo Paese supererà questo momento buio, ma mi è anche chiaro che non lo supereremo uniti. L'America di oggi è profondamente divisa, frantumata, irriconoscibile. Una gran parte di me ha voglia di andar via, di mettere radici altrove, in un posto che sia più equilibrato e razionale. Lo sono quasi tutti a confronto.

La fuga è la soluzione dei vigliacchi però, e anche se l'America ha mostrato al mondo il suo lato imbarazzante e rivoltante, anche se dovremo vivere con quel volto sul suo piccolo trono dorato per altri quattro anni, questo non è un Paese per vigliacchi. Questo è un Paese per chi sa lottare. E io non permetterò che Donald Trump e la sua banda carica d'odio si prendano questo Paese e lo facciano a pezzi. Io reagirò. Domani. Ma oggi piangiamo. Per l'America e il mondo che tanto dipende dall'America, per l'ambiente che abbiamo allegramente buttato nella spazzatura con l'elezione di questo scriteriato, adesso noi piangiamo.